Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

19 gennaio 2017

Nuovo colpo per oltre 10mila imprese

Sono in tutto 370mila le attività produttive dell'area, con 74miliardi di Pil e 1,3 milioni di occupati

Si allarga il cratere del sisma. E rischia di diventare ancora più profonda la ferita che ha già colpito l'economia a cavallo tra Umbria, Marche, Lazio e Abruzzo dopo le forti scosse prima del 24 agosto e poi del 30 ottobre che hanno messo spesso in ginocchio molte realtà produttive. Fino a ieri quando la terra è tornata a tremare assestando una nuova pesante mazzata a territori già prostrati da giorni per l'emergenza meteo. Dieci le province toccate - chi più chi meno - in questi 5 mesi di incubo. Se sono oltre 10mila le imprese coinvolte più direttamente (una conta destinata a salire) con danni più o meno pesanti, i disagi e gli effetti negativi si sono fatti sentire in tutto questo ampio fazzoletto d'Italia dove il sistema produttivo è rappresentato da un incredibile mix ricco e variegato che mette insieme manifattura d'eccellenza - come quella dei distretti industriali di Umbria e Marche - a fianco a medio, piccole e micro aziende, anche queste molto spesso d'eccellenza, nei settori dell'agroalimentare, della valorizzazione del territorio e del turismo, come quelle abruzzesi e del Nord del Lazio. L'effetto sisma ha fatto per esempio già pagare un conto salatissimo al turismo, anche in zone lontane da epicentri e "zone rosse", con un forte crollo degli arrivi.

Qui tutto il bacino produttivo delle dieci province più coinvolte - da Ancona a Chieti, da Fermo a Rieti - conta quasi 370mila imprese, occupa quasi 1,3 milioni di persone e produce 74 miliardi di Pil, con un export che ne vale 19 di miliardi. Qui la voce delle imprese si è fatta sentire forte in questi mesi e anche nei giorni scorsi quando il gelo ha peggiorato ancora di più la vita di queste aziende: le richieste sono quelle di non perdere altro tempo, di non spopolare le aree intorno alle aziende e di far arrivare al più presto, senza burocrazie, gli incentivi per chi ne avrà diritto o i moduli abitativi per chi non vuole lasciare quello che è rimasto della loro casa.

Mancano poi ancora all'appello in molte zone le stalle mobili promesse per le tante aziende agricole colpite dal sisma e che spesso sono il fiore all'occhiello del nostro made in Italy. Ieri sono crollate altre stalle in questa trincea fatta di allevatori che non hanno potuto abbandonare il bestiame dopo i primi due terremoti e che già da giorni lottavano anche con cumuli di neve alti fino a 3-4 metri. «Verificheremo l'effetto delle nuove scosse che, in combinazione con le nevicate dell'ultima settimana, hanno ulteriormente aggravato il quadro», ha assicurato ieri il ministro delle politiche agricole Maurizio Martina rispondendo al question time alla Camera. «Da agosto sono stati adottati due decreti legge d'urgenza e diverse ordinanze per la ricostruzione - ha aggiunto Martina - puntando a coniugare massima trasparenza della spesa pubblica e semplificazione delle procedure». Per ottimizzare i tempi il Commissario straordinario del Governo, Vasco Errani, ha autorizzato le singole imprese danneggiate ad acquistare e realizzare direttamente le opere necessarie per il ricovero, l'alimentazione e la mungitura degli animali, per la conservazione del latte e la ricostruzione di fienili e depositi. «La copertura della spesa è a carico del Commissario e le aziende non sono tenute ad anticipare i costi», ha aggiunto Martina. Ma gli sforzi del Governo finora si sono visti troppo poco.

Confindustria già da diverse settimane collabora con la Protezione civile -a dicembre è stato siglato anche un protocollo - nei luoghi colpiti dal terremoto attraverso il «Pge» (il Programma gestione emergenze) un progetto operativo che collega l'offerta di donazioni – non solo denaro, ma anche beni messi a disposizione dalle aziende – e la domanda di chi è stato colpito dal sisma. Già 200 aziende hanno aderito e «dall'inizio delle emergenza non ci siamo mai fermati, in questi giorni consegneremo 15 moduli ad aziende, cittadini e istituzioni», avverte Roberto Cardinali che coordina la task force nazionale del Pge. «Ieri abbiamo consegnato anche il sale per le strade bloccate dalla neve», aggiunge Diego Mingarelli presidente di Piccola industria Marche e membro del Pge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

FOCUS. SI RIAPRONO I TERMINI PER I SOPRALLUOGHI

Controlli e verifiche da rifare su case, capannoni e scuole

ROMA

Le ultime forti scosse di ieri – che hanno causato paura e disagi e purtroppo anche una vittima accertata – hanno riaperto il tema delle verifiche dei danni presso abitazioni e immobili produttivi, come pure sulle scuole e i beni culturali.

Il termine per presentare la richiesta di sopralluogo (per gli edifici privati) era scaduto appena lo scorso 16 gennaio. E invece ora si ricomincia.

È la seconda volta che si riparte da capo: dopo il terremoto del 24 agosto la protezione civile aveva fissato la scadenza al 15 ottobre per chiedere ai tecnici di verificare i danni sugli immobili. A pochi giorni da questo termine era stato fatto il pieno di richieste, con una lista di 62mila sopralluoghi da evadere.

Poi è arrivata la scossa di magnitudo 6.5, che non solo ha raddoppiato il perimetro del cratere, ma ha anche disfatto per buona parte la tela di Penelope dei controlli e delle verifiche statiche, con tutto quel che ne segue: revisione delle persone da assistere, nuovi interventi di emergenza con puntellamenti e sgomberi di macerie, varianti in corso d'opera sul fabbisogno di casette per le famiglie, di prefabbricati per allevatori e artigiani e di container per uffici pubblici e scuole.

Sono almeno 28mila le verifiche da rifare, aveva stimato il capo della protezione civile, Fabrizio Curcio, nei primi giorni di novembre. Pazienza. I "verificatori" si rimboccano le maniche e aggiungono altro lavoro alla montagna di verifiche ancora da fare (con il rischio supplementare che qualche scossa più forte delle altre arrivi proprio durante i controlli).

Ma questa volta si cerca anche di cambiare marcia. Il reclutamento dei tecnici diventa più flessibile, grazie alla collaborazione con gli ordini professionali, che fa accorrere nel cratere architetti, ingegneri, geometri, periti. Tutti volontari. In questo modo è stato ampliato in modo significativo il numero dei "verificatori" sul campo.

Ma si interviene anche sulle procedure. Viene infatti semplificata la trafila per verificare e annotare – magari per la seconda volta – i danni agli immobili: da novembre entra in scena la verifica "Fast" – nomen omen – che limita le informazioni all'essenziale, riducendo così i tempi della verifica e della burocrazia.

Il 14 gennaio scorso, grazie all'apporto aggiuntivo di 4.400 tecnici volontari coordinati dalla Protezione civile, vengono completati 92.415 sopralluoghi di agibilità. Ma siamo a circa la metà del lavoro. Sono infatti circa 200mila in tutto le verifiche che la Protezione Civile contava di dover smaltire, dopo aver chiuso il 16 gennaio scorso il termine per presentare le richieste di verifica dei danni causati - o aggravati - dalle scosse del 26 e 30 ottobre.

Ma proprio quando si pensava di aver archiviato la questione delle verifiche – per la seconda volta – ecco appunto il nuovo colpo.

Gli Appennini si risvegliano e pensano bene di disfare, ancora una volta, la tela di Penelope che pazientemente - anche se più rapidamente di prima - si andava tessendo.

Per le scuole - per ovvi motivi di massima cautela - il lavoro ricomincia praticamente da zero. In tutta la regione Umbria le scuole resteranno chiuse per i controlli. Verifiche sono state disposte anche nelle scuole della Capitale, così come in diversi altri comuni e provincie di Marche, Abruzzo e Lazio, dove in molti casi l'emergenza terremoto si sta sommando all'emergenza neve.

La sindrome di Penelope contagia anche i beni culturali. Il campanile della Chiesa di Sant'Agostino ad Amatrice che è crollato ieri non è solo un simbolo dell'ennesimo colpo alla città, ma è anche la punta dell'iceberg dei nuovi problemi di gestione che si ripropongono per la salvaguardia e il recupero del patrimonio di valore storico, architettonico e culturale. Patrimonio di cui ora dovranno essere riprogrammati tutti gli interventi di messa in sicurezza, come ha detto ieri il segretario generale del Mibact, Antonia Pasqua Recchia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Frontera

MENO BUROCRAZIA Da novembre procedura semplificata per censire i danni agli immobili limitando all'essenziale le informazioni

Le testimonianze. Castelli, padrone di un salumificio storico: ci sentiamo soli, così chiudiamo

«Neve, crolli e niente elettricità, irraggiungibili le nostre aziende»

Neve e terremoto piegano le aziende del Centro Italia. A soffrire particolarmente le imprese del reatino, dell'aquilano, della provincia di Ascoli, Chieti e Pescara. Queste ultime costrette a fronteggiare anche l'emergenza allagamenti dopo l'esondazione ieri del fiume Pescara. Grandi le difficoltà denunciate per le strade interrotte e impercorribili, ancora troppe le attività senza elettricità. Pochi i mezzi sgombraneve e le turbine. «Da due giorni non riesco a raggiungere la mia azienda, bloccata dalla neve, non posso controllare i danni subiti dalle nuove scosse di terremoto di ieri»lo sfogo di Gianfranco Castelli, imprenditore di Amatrice nel reatino. « Siamo abbandonati a noi stessi, senza corrente, una vergogna» denuncia l'imprenditore nato a Norcia, con casa ad Amatrice e stabilimento produttivo ad Accumuli, un salumificio storico (il Sano) che produce guanciale e l'unico prosciutto Igp del Lazio, l'amatriciano. L'azienda oggi ha 52 dipendenti, 12 milioni fatturati nel 2016. «Erano 30 i dipendenti prima del terremoto - dice Castelli - ora abbiamo 52 dipendenti, di cui sono fiero, che in questi due giorni non sono riusciti a raggiungere l'azienda, proprio come me - rincara la dose Castelli - ora si trovano sfollati a San Benedetto del Tronto dopo il sisma, ma le strade sono bloccate». Un viaggio che in condizioni normali richiede un'ora e mezza di tempo e «che i miei dipendenti fanno tutti giorni dopo il terremoto» spiega. «Non è ammissibile - denuncia Castelli - che una strada come la Salaria sia inaccessibile per tanto tempo, i collegamenti vanno ripristinati, ho in azienda 900 tonnellate di carne che rischiano, devono essere lavorate, ci sono stagionature che hanno bisogno di funzionare per la produzione». Un danno anche per tante altre piccole attività che sopravvivono a fatica nell'area del reatino. Attività di ristorazione e agroalimentare, perlopiù familiari, che rischiano di scomparire. «Le attività economiche vanno incoraggiate e sostenute – sottolinea l'imprenditore che ora vive in albergo a Rieti - mi sento completamente solo e abbandonato, in queste ore ho chiamato tutti, ma non riesco a parlare con nessuno. Così rischiamo davvero di chiudere, i miracoli non si possono fare». Ferme per l'emergenza gelo e per il rischio allagamento anche molte aziende di Chieti, l'Aquila e Pescara. «Stiamo facendo in queste ore un censimento tra le imprese associate per capire l'entità dei danni e le misure da attuare immediatamente per garantire attività e produzione, alcune imprese hanno dovuto chiudere - sottolinea il dg di Confidustria Chieti- Pescara Luigi di Giosaffatte - nelle prossime ore avremo dettagli e contezza dei danni subiti. A pesare la viabilità bloccata che mette a rischio rifornimenti, forniture e organizzazione logistica. Ma anche i capannoni crollati sotto il peso della neve o allagati per l'esondazione del fiume Pescara. Fabbriche chiuse anche nell'aquilano dove il polo produttivo farmaceutico della Dompè all'Aquila si è fermato per le scosse di terremoto. «È stato evacuato a scopo precauzionale - ha spiegato Eugenio Aringhieri, ceo di Dompè - non vi sono stati danni a livello infrastrutturale, per cui stiamo lavorando al ripristino delle condizioni di normalità per riprendere le attività di produzione domattina (oggi per chi legge, ndr) , sempre che vi siano le condizioni di sicurezza necessarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Di Pillo

LA?GRANDE?IMPRESA
Nell'Aquilano la Dompè ha chiuso per le scosse ma non vi sono stati danni infrastrutturali, riapertura prevista oggi dopo i controlli di sicurezza

Rischio infiltrazioni. Direttiva del ministro dell'Interno ai prefetti per le verifiche antimafia sugli appalti pubblici e privati dopo gli eventi sismici da agosto a ottobre 2016 - Prima stima dei danni: «Almeno quattro miliardi»

Minniti: alla Dia i controlli sulla ricostruzione

ROMA

I danni del terremoto da agosto a ottobre «potrebbero essere quantificati in non meno di quattro miliardi». E i ritmi della ricostruzione «saranno via via crescenti». Di conseguenza ci sarà un «costante incremento del numero delle imprese da sottoporre alle prescritte verifiche antimafia».

A distanza di due settimane dal suo insediamento al Viminale Marco Minniti ha preso carta e penna e ha inviato una direttiva sul terremoto 2016 ai prefetti, al direttore della Direzione investigativa antimafia, generale Nunzio Ferla, e al direttore della struttura di missione ad hoc, prefetto Paolo Tronca.

La direttiva del ministro dell'Interno, dopo le scosse di ieri, è più che mai attuale: il rischio di infiltrazioni mafiose si moltiplica proprio negli scenari di grande difficoltà.

Ma già il 28 dicembre, data della direttiva, Minniti sollecitava e sottolineava la necessità di fare a tappeto «controlli amministrativi antimafia sugli appalti, pubblici e privati, per la ricostruzione», come recita il provvedimento. Il modello prevenzione preso a riferimento è quello di Expo. Ma stavolta è più complesso.

A differenza di Milano, infatti, vista «l'ampiezza del cratere e le dimensioni delle riparazioni da eseguire», è sorta la struttura di missione al Viminale. «Vigilerà sulla ricostruzione dei comuni» si legge sul sito del Viminale (www.interno.it) «in collaborazione con l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac)» presieduta da Raffaele Cantone.

La vigilanza e la prevenzione si fondano innanzitutto sulla ricognizione informativa delle imprese. La direttiva lo raccomanda: bisogna garantire che «i controlli siano espletati al più elevato livello possibile di approfondimento e completezza senza che ciò – avverte il ministro – vada a discapito dei tempi di avvio e conclusione degli interventi di risanamento, commissionati da soggetti pubblici e privati».

Qui la scelta di campo di Minniti: è «necessario che la Dia assuma un ruolo baricentrico nello svolgimento delle attività di raccolta degli elementi informativi – si legge – funzionali al rilascio dell'informazione antimafia e all'iscrizione nell'Anagrafe degli operatori economici interessati».

Non solo: «L'attribuzione alla Dia della funzione di centro di gravitazione principale dell'azione informativa garantirà l'indispensabile tasso di velocizzazione dei controlli». Ai controlli, tuttavia, la direttiva aggiunge che potranno dare contributi sia le prefetture sia il Giceric: è il gruppo interforze centrale (Polizia, Arma e Finanza) per l'emergenza e la ricostruzione per l'Italia centrale, istituito presso la direzione centrale della polizia criminale del dipartimento di Ps, guidato dal prefetto Franco Gabrielli.

Comunque «la Dia, anche attraverso i suoi centri operativi, provvederà a mettere a disposizione della Struttura (quella di missione, n.d.r.) gli elementi, non coperti dal segreto d'indagine, esistenti nel proprio patrimonio informativo relativi alle imprese scrutinate».

Alla direzione investigativa antimafia, nota la direttiva ministeriale, «c'è un patrimonio di dati e notizie che la stessa Dia ha accumulato nel tempo». C'è un caso tuttavia recente risultato non proprio funzionale. Con una indicazione dell'allora ministro Angelino Alfano del 12 novembre 2015 – poi esplicata da una direttiva di Alessandro Pansa quando era al timone del dipartimento Ps – si sollecitava la Polizia di Stato, l'Arma dei Carabinieri e la Guardia di Finanza a riversare alla banca dati della Dia le ordinanze di custodia cautelare contenenti reati mafiose.

I rispettivi vertici delle forze dell'ordine hanno poi invitato i questori e i comandanti provinciali a dare seguito a questa indicazione. La verità è che le ordinanze eseguite dai colleghi degli altri corpi trasmesse alla Dia, come disponeva il ministro, non sono state molte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ludovico

STRUTTURA DEDICATA

Il modello è Expo. Ma vista l'ampiezza di cratere e ricostruzione è stata creata una struttura di missione al Viminale che collabora con Anac

«No a un'Europa a due rigidità»

Gentiloni a Berlino vede Merkel: «Fca? Noi decidiamo con le nostre leggi»

BERLINO

Consapevoli delle grosse difficoltà che l'Unione europea sta vivendo con il negoziato sulla Brexit, l'assenza di una vera crescita economica e la crisi dei migranti, Italia e Germania sono decise a mettere da parte incomprensioni occasionali - come il caso dieselgate-Fca - per lavorare insieme e fare del Consiglio europeo straordinario del 25 marzo a Roma (per la celebrazione dei 60 anni della firma dei Trattati europei) un'occasione di ripartenza per la costruzione europea, almeno su immigrazione e difesa comune. Una leadership condivisa tra Roma e Berlino sui temi europei quella concordata ieri a Berlino dal presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni con la cancelliera tedesca, Angela Merkel in occasione del primo colloquio bilaterale tra i due che ha coinciso con la conferenza economica italo-tedesca presieduta sempre ieri dai ministri dell'Economia tedesco, Sigmar Gabriel e dal ministro italiano per lo Sviluppo economico, Carlo Calenda e che ha visto la partecipazione dei presidenti della Confindustria italiana, Vincenzo Boccia e tedesca, Dieter Kempf. Ma una leadership a due anche sulle grandi sfide globali perché dal primo gennaio scorso l'Italia ha assunto la presidenza del G7 e la Germania ha quella del G20. «Lavoreremo insieme su una agenda comune del G7 e G20 – ha spiegato il premier italiano - occasioni importanti per cercare di ricostruire il valore della fiducia dei cittadini nei confronti dell'economia, delle nostre istituzioni, della democrazia».

Gentiloni e Merkel hanno passato in rassegna tutte le criticità dell'Europa e dell'attualità internazionale. Italia e Germania – ha osservato Gentiloni - intendono lavorare insieme pensando alle sfide che abbiamo davanti su crescita, lavoro, investimenti, migranti e difesa dei nostri principi». Ma soprattutto, secondo il premier italiano, «non possiamo dare la sensazione che in un mare in tempesta l'Ue si muova con un piccolo cabotaggio e adotti una sorta di flessibilità a corrente alternata: molto rigida sui decimali dei bilanci e molto ampia sulle questioni fondamentali come la questione migratoria». In sostanza due rigidità a confronto: una per i conti pubblici e l'altra per l'assenza di solidarietà sui migranti. Il tema dell'immigrazione in tutte le sue implicazioni (responsabilità europea, modifica del regolamento di Dublino, accordi con i Paesi di origine, stabilizzazione della Libia) è stato oggetto di un approfondimento nei colloqui di ieri. Gentiloni ha illustrato alla Merkel le ultime linee d'azione del nuovo Governo italiano in tema di immigrazione che prevedono accordi con i Paesi di origine come Niger e la Libia e nuove regole sui rimpatri. Si è concordato che il tema debba essere oggetto di una riflessione comune oltre che nel Consiglio europeo di Malta del 3 febbraio anche a Roma il 25 marzo per la celebrazione della firma dei Trattati.

Una comunanza di intenti che non ha messo la sordina ai problemi degli ultimi giorni sulle emissioni di alcuni veicoli di Fiat-Chrysler. «Abbiamo avuto polemiche in questi giorni, una in particolare sulle emissioni di alcuni modelli di Fca – ha ammesso Gentiloni - io ho semplicemente ribadito alla Merkel in amicizia che queste sono questioni regolate dalle leggi che attribuiscono alle autorità nazionali i controlli e che c'è una commissione a livello europeo. Decidiamo per quello che ci riguarda e siamo certi che i tedeschi facciano lo stesso».

Nessun commento sul negoziato in corso tra Roma e Bruxelles e relativo a un eventuale sforamento del deficit strutturale del nostro Paese per oltre 3 miliardi. Le spese per il terremoto saranno scorporate dal Patto di stabilità ma l'Italia punta anche a far pesare le ingenti risorse messe in campo per l'accoglienza dei migranti. L'Italia, secondo Gentiloni, «non tornerà mai a essere un Paese fiscalmente irresponsabile. Quel tempo ormai è finito anche se ne paghiamo ancora alcune conseguenze». Gentiloni ha mostrato apprezzamento per il «prolungamento del Piano Juncker» che però «non è sufficiente». In merito alle proposte per il rilancio dell'economia, il presidente del consiglio ha fatto riferimento «al sussidio europeo di disoccupazione» proposto dal nostro ministro dell'Economia, aggiungendo che servono «maggiori risorse comuni che devono andare alla nostra infrastruttura più strategica: Università e ricerca». Quanto alle banche l'ultimo decreto salvarisparmio ha «sbloccato la situazione» e «continueremo a seguire l'evoluzione della situazione in coordinamento con le competenti autorità europee».

Gentiloni e Merkel hanno anche condiviso le stesse valutazioni sulla Brexit. Per Gentiloni «l'ultimo discorso di Theresa May ha riempito di contenuti quello che era un titolo fino ad ora». L'Ue è pronta a discutere «con atteggiamento di solidarietà e amicizia per il Regno

LE RASSICURAZIONI SUL FISCO «L'Italia non tornerà mai a essere un Paese fiscalmente irresponsabile . Quel tempo è finito anche se ne paghiamo ancora le conseguenze»

Unito». Gentiloni ha anche fatto gli auguri al nuovo presidente americano che si insedierà domani Donald Trump. «Tutti noi dobbiamo capire come collaborare nel modo migliore con la nuova amministrazione americana – ha affermato il premier italiano - la collaborazione con gli Usa è fondamentale, ma i nostri principi sono altrettanto fondamentali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gerardo Pelosi

Vertenza Ue. Illustrate le considerazioni dell'Avvocato generale di Bruxelles

Multe latte, Italia verso la condanna definitiva

Si profila il rigetto del ricorso contro la Commissione

roma

La sentenza definitiva della Corte di Giustizia Ue sulle inadempienze dell'Italia nella gestione delle vecchie multe latte ancora non c'è, ma le conclusioni dell'Avvocato generale, che bocciano il nostro Paese, potrebbero «pesare» molto sul verdetto finale. Secondo le tesi dell'Avvocato generale, il belga Melchior Wathelet, il ricorso dell'Italia contro la richiesta della Commissione di recuperare integralmente gli aiuti è da rigettare. Dunque le somme vanno pagate integralmente. Sotto accusa le rateizzazioni che l'Italia aveva modificato, con l'allungamento delle scadenze (dal 31 dicembre 2010 al 30 giugno 2011). In sede di dibattimento nel primo grado l'avvocato generale aveva già sostenuto la tesi che le proroghe concesse agli allevatori, rispetto al primo piano di rateizzazione autorizzato dalla Commissione Ue, hanno di fatto trasformato in «non autorizzato» un aiuto che aveva ottenuto il placet Ue. La difesa dello Stato italiano aveva, nella prima sentenza, ottenuto ragione, ritenendo che la proroga non attivasse un nuovo aiuto. L'Italia invece, secondo le conclusioni pubblicate ieri, avrebbe dovuto chiedere al Consiglio di adottare una nuova decisione, mentre ha scelto di modificare unilateralmente le condizioni.

La vicenda è storica: il mancato pagamento delle multe latte da parte di una pattuglia minoritaria di allevatori, ma con debiti pesanti. Secondo uno studio della Coldiretti, infatti, la maggioranza dei produttori si è messa in regola investendo nell'acquisto e affitto di quote oltre 2,4 miliardi. Una storia che affonda le radici nel lontano 1984, con il debutto dei quote (il regime è andato in pensione nel 2015). I conti presentati dalla Commissione Ue riguardano lo splafonamento produttivo degli anni compresi tra il 1995 e il 2009 con sanzioni valutate dalla Ue in oltre 1,4 miliardi. Lo scoperto degli allevatori risulta di 4,4 miliardi di cui 1,4 miliardi (relativi alle campagne precedenti al 1996) già anticipati dalla Tesoreria.

A bacchettare il governo era stata anche la Corte dei conti italiana che, in uno dei suoi ultimi documenti, aveva profilato l'ipotesi di danno erariale poiché lo Stato italiano si era sostituito agli allevatori splafonatori nel pagamento delle multe, trasferendo così il costo delle sanzioni sulla fiscalità generale.

L'ultima chiamata dalla Ue è arrivata quattro anni fa con la perentoria richiesta di recuperare la somma dagli allevatori ancora non in regola nonostante le agevolazioni concesse con due successive rateizzazioni. Ma il punto contestato è proprio la modifica delle modalità di recupero che, una volta concordate con Bruxelles, sono state rese molto più favorevoli ai produttori trasformandole così in aiuti di Stato.

Una patata bollente che piomba sul tavolo del ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, in una fase in cui si stava schiarendo l'orizzonte per il settore lattiero caseario. Con un pacchetto di aiuti a regime, i prezzi del latte in recupero e l'etichetta con l'indicazione d'origine della materia prima che, dopo lapprovazione della Ue, attende solo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Annamaria Capparelli

IL PROSSIMO STEP Il verdetto potrebbe pesare sulla sentenza della Corte di Giustizia Ue nel «processo» sulla gestione delle quote

Adempimenti. Ancora incomplete le modalità per trasmettere alle Entrate le fatture emesse ma registrate insieme ai corrispettivi

Dati Iva, commercio alle corde

Procedura complessa per estrapolare le informazioni in vista della prima scadenza

Comunicazione dei dati Iva ancora al buio per i **commercianti** al dettaglio. Mancano, infatti, indicazioni specifiche sulla trasmissione all'**agenzia delle Entrate** relativa alle **fatture** emesse ma **registrate unitamente ai corrispettivi**. Il nuovo adempimento previsto a partire dal 2017 (prima scadenza 25 luglio ma con i programmi da adeguare il più presto possibile) prevede l'obbligo della trasmissione telematica dei dati delle fatture emesse nel trimestre di riferimento e di quelle di acquisto registrate. Quindi per le fatture attive non rilevano le modalità di registrazione.

Ne consegue che particolarmente macchinosa potrebbe risultare l'estrapolazione dei dati delle fatture per i commercianti al minuto e soggetti assimilati. Tali operatori registrano le fatture emesse sul registro dei corrispettivi comprendendole nell'ammontare globale giornaliero per l'importo lordo comprensivo di Iva e indicando il numero iniziale e quello finale alle stesse attribuito (circolare 3/1973), a meno che non si tratti di fatture differite, nel qual caso, oltre al registro dei corrispettivi, occorre tenere anche il registro delle fatture emesse ai sensi dell'articolo 23, Dpr 633/72 (risoluzione 503424/1976).

Relativamente alle fatture immediate registrate soltanto nel totale giornaliero dei corrispettivi potrebbe essere invocata l'esenzione dalla comunicazione. Diversamente, in vista dell'obbligo comunicativo e in assenza di deroghe, sarebbe utile che anche i soggetti non obbligati, si dotino di un registro delle fatture di vendita, in modo da avere a disposizione i dati necessari. Peraltro quanto più si prova a immaginare come adempiere agli obblighi di comunicazione dei dati delle fatture, tanto più aumentano dubbi e incertezze.

Proviamo ad aggiungere qualche altro desiderio alla lista che operatori e professionisti stanno stilando in questi giorni (si veda Il Sole 24 Ore di martedì) e su cui le Entrate dovranno tempestivamente far conoscere il proprio pensiero, anche per consentire di organizzare per tempo le procedure e, se del caso, specifici software.

La nuova versione dell'articolo 21 del decreto legge 78/2010 prevede che debbano essere comunicati i dati delle fatture "rilevanti" ai fini Iva. Ciò dovrebbe significare che sono soggette all'obbligo in esame solo le operazioni che rientrano nel campo applicativo dell'imposta. Sono tali le operazioni imponibili, ma anche quelle non imponibili o esenti ai sensi dell'articolo 10, Dpr 633/1972.

Allo stesso modo, sono rilevanti agli effetti del tributo le operazioni soggette a reverse charge (sub-appalto in edilizia, prestazioni di completamento di edifici, eccetera). Tecnicamente, non sono invece "rilevanti" e, come tali, non dovrebbero essere comunicate, le operazioni extraterritoriali, fra cui quelle "generiche" dell'articolo 7 ter del decreto Iva; e ciò, nonostante che si tratti di operazioni soggette all'obbligo di fatturazione. Allo stato attuale, inoltre, non è previsto alcun limite d'importo, con la conseguenza che dovranno essere rilevati anche i dati delle fatture di ridotto ammontare.

Qualche chiarimento andrà fornito con riguardo alle autofatture emesse a norma degli articoli 17, comma 2 e 21, comma 5, Dpr 633/72, e alle fatture dei fornitori comunitari, soggette a integrazione/registrazione a cura del cessionario/committente nazionale. Siccome sono scomparsi i modelli Intrastat degli acquisti di beni/servizi e poiché, fra i dati da comunicare, è compresa la "tipologia dell'operazione", l'amministrazione finanziaria dovrebbe precisare meglio (e subito) cosa s'intende con tale espressione. Per esempio, se occorra tenere distinte le cessioni/acquisti di beni e le prestazioni di servizi o se sarà richiesto un maggior grado di dettaglio, magari proprio per recuperare informazioni precedentemente fornite con gli elenchi riepilogativi degli acquisti intraUe.

Le autofatture di acquisto di beni presso agricoltori in regime di esonero sono invece da classificare come semplice acquisto ancorché con documento emesso dal cliente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Sirri

Gian Paolo Tosoni

Contabilità semplificata. La gestione delle operazioni da comunicare

Al software la selezione dei documenti

I nuovi obblighi di comunicazione dei dati delle fatture emesse e ricevute e delle **liquidazioni Iva**, introdotti dal decreto legge 193/2016, pongono dei dubbi sul piano operativo per i quali si auspica un chiarimento da parte della **agenzia delle Entrate**.

Una questione riguarda i soggetti che rientrano nel regime della contabilità semplificata ai sensi dell'articolo 66 del Dpr 917/1986. In base all'articolo 18 del Dpr 600/1973, i contribuenti che adottano il regime di contabilità semplificata utilizzano i registri Iva anche ai fini della determinazione del reddito.

A questi fini nei registri Iva devono essere separatamente annotate anche le operazioni che non derivano da fattura e che, quindi, non sono oggetto di comunicazione in quanto non rilevanti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto (esempio ricevute dei premi assicurativi, tasse comunali, affitti pagati a privati e così via).

In questo caso si pone il problema di come suddividere le operazioni annotate ai fini Iva (che devono essere comunicate), da quelle che invece derivano da documenti non Iva e che, quindi non sono oggetto di invio. Un aiuto, in tal senso, deve pervenire dai software utilizzati per le registrazioni contabili che dovranno essere in grado di selezionare i dati desunti delle fatture rilevanti ai fini dell'Iva, escludendo, invece le altre operazioni. Un'alternativa potrebbe essere quella di registrare le operazioni fuori campo Iva in un registro separato così da non inquinare i dati da comunicare alla agenzia delle Entrate, ma questo ci pare eccessivo affidando alla informatica la soluzione del problema. Al riguardo si ricorda che le operazioni extra Iva possono occupare un numero di protocollo nel registro acquisti sfasando quindi quello relativo alle fatture di acquisto, ma questo non rileva ai fini delle comunicazioni delle operazioni registrate in quanto per le fatture di acquisto deve essere riportato il numero progressivo attribuito alla fattura dal fornitore.

C'è poi il problema delle fatture di importo inferiore a 300 euro registrate mediante documento riepilogativo dato che nello spesometro andava riportato solo il dato complessivo non "dettagliato".

Un'altra questione sulla quale si auspica un chiarimento da parte delle Entrate riguarda il termine previsto per il primo invio dei dati delle liquidazioni Iva. Come noto, infatti, il comma 2 dell'articolo 4 del Dl 193/2016 dispone che la comunicazione dei dati delle liquidazioni debba avvenire con gli stessi termini e con le medesime modalità previste per l'invio della comunicazione contenente i dati delle fatture. Il termine, quindi, è quello dell'ultimo giorno del secondo mese successivo al trimestre di riferimento.

Tuttavia, il comma 4 dell'articolo 4 del decreto legge 193/2016, come modificato dalla legge di conversione 225/2016, ha previsto, esclusivamente per il primo anno di applicazione, che la comunicazione dei dati delle fatture relativa al primo semestre debba essere effettuata entro il 25 luglio 2017. Sebbene tale disposizione sia espressamente prevista per la comunicazione dei dati delle fatture, resta il dubbio se possa applicarsi anche all'adempimento che riguarda le liquidazione in virtù del citato comma 2 dell'articolo 4 secondo cui le modalità di invio per i due obblighi coincidono. Al riguardo si segnala ancora una volta l'anomalia della scadenza del 25 luglio anche per le operazioni registrate nel secondo trimestre 2017 in quanto la scadenza naturale sarebbe il 16 settembre ed è irragionevole, proprio nella prima fase di applicazione della norma che una scadenza venga anticipata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G.P.T.

LA QUESTIONE?
APERTA Nello spesometro le fatture sotto 300 euro venivano registrate tramite un documento riepilogativo che sommava gli importi

Dichiarazioni 2017. La bozza di Redditi SC non consente la compilazione alle società con esercizio a cavallo

Assegnazioni senza valore dei beni

La mancanza del campo mette a rischio il perfezionamento dell'operazione

La dichiarazione dei redditi delle società di capitali da utilizzare per il 2016, modello Redditi SC 2017, disponibile in bozza da lunedì scorso, non risolve il problema delle società con periodo d'imposta a cavallo d'anno, che hanno effettuato l'assegnazione o la trasformazione agevolata nel periodo chiuso precedentemente al 31 dicembre 2016, le quali rischiano di non vedersi considerata perfezionata l'operazione, perché il modello Unico SC 2016 non consente l'inserimento del «valore dei beni» oggetto dell'operazione.

Le operazioni

Per le società di capitali che entro il 30 settembre 2016, ovvero dal primo ottobre 2016 al 31 dicembre 2016 (con proroga al 30 settembre 2017, introdotta dall'articolo 1, comma 565 della legge 232/2016), hanno assegnato o ceduto ai soci gli immobili e i beni mobili registrati (tutti non strumentali per destinazione) ovvero si sono trasformate in società semplici, beneficiando delle relative agevolazioni (articolo 1, commi da 115 a 120 della legge 208/2015), è stata introdotta la sezione XXII nel modello Redditi SC 2017. Anche per le operazioni che sono state effettuate dal primo ottobre 2016 al 31 dicembre 2016, la data in cui fare la verifica della sussistenza della qualità di socio della società resta il 30 settembre 2015.

Il silenzio delle istruzioni

Le istruzioni non dicono nulla relativamente alla problematica delle società con periodo d'imposta a cavallo dell'anno solare, che per il periodo in corso al 31 dicembre 2015 devono utilizzare obbligatoriamente il modello dichiarativo precedente, Unico SC 2016. Questo modello deve essere usato anche da quelle con periodo pari all'anno solare che hanno interrotto il 2016 (ad esempio, per un'operazione straordinaria, come la stessa trasformazione in società semplice).

In Unico SC 2016, infatti, è possibile indicare, nel relativo rigo RQ85, solo l'importo dell'imposta sostitutiva da pagare, oltre che la «differenza tra il valore normale dei beni» e il «loro costo fiscalmente riconosciuto» (differenza, che non va inserita se negativa, ad esempio, in caso di valore catastale inferiore a quello contabile). La circolare 1° giugno 2016, n. 26/E (peraltro, successiva all'approvazione di Unico SC 2016), invece, ha chiarito che l'opzione per le assegnazioni o le trasformazioni agevolate «deve ritenersi perfezionata con l'indicazione in dichiarazione dei redditi dei valori dei beni» e della «relativa imposta sostitutiva». Quindi, questi soggetti sono impossibilitati a indicare i «valori dei beni» oggetto dell'operazione, con il rischio di vedersi considerata quest'ultima come non perfezionata.

Questo problema interessa ancora di più le società di persone che nel 2016, dopo l'operazione agevolata, hanno spezzato il periodo d'imposta, ad esempio, perché sono state messe in liquidazione (nessun problema, invece, per quelle che si sono sciolte senza liquidazione, circolare 48/E/2002), le quali devono utilizzare (dopo le modifiche operate all'articolo 1 del Dpr 322/98 dall'articolo 17, comma 1, del Dlgs 175/2014) il modello Unico Sp 2016, che però non prevede alcuna sezione utilizzabile per dichiarare l'agevolazione (si veda Il Sole 24 Ore del 9 novembre 2016, del 2 e 18 gennaio 2017 e la Dre Piemonte n. 901-533/2016).

Non rileva ai fini del perfezionamento dell'agevolazione, invece, l'omesso, insufficiente e/o tardivo versamento della relativa imposta sostitutiva entro il 30 novembre 2016 per il 60% e il 16 giugno 2017 per la restante parte ovvero, in caso di utilizzo della proroga, rispettivamente entro il 30 novembre 2017 e il 18 giugno 2018 (con il codice tributo 1836, ovvero 1837 per l'affrancamento delle eventuali riserve in sospensione d'imposta).

Il valore normale dei beni immobili va riportato nella colonna 1 del rigo RQ82 (RQ83 per i beni mobili registrati), il costo fiscalmente riconosciuto nella colonna 2 e la loro differenza nella colonna 3. L'imposta sostitutiva dovuta va nel rigo RQ84.

Le variazioni

Tra le variazioni in aumento da indicare nel rigo RF31 del modello Redditi Sc 2017, va utilizzato il codice 51 per sterilizzare la minusvalenza, registrata a conto economico civilistico e non deducibile fiscalmente, che si genera per effetto dell'assegnazione dei beni diversi da quelli merce. Tra i "delta" in diminuzione (rigo RF55, codice 51), invece, va registrata l'eventuale plusvalenza (non tassata) generata a seguito della suddetta operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca De Stefani

Dichiarazioni 2015. Il 61% delle società di capitali ha indicato un risultato positivo, il 33% è in perdita e il 6% ha chiuso in pareggio

Ires, i redditi tornano a crescere

Dichiarati 155 miliardi di euro (+4,8% sull'anno 2013) - La deduzione Ace cresce a 7,7 miliardi

Tornano a crescere i redditi dichiarati delle imprese ai fini Ires. Particolarmente apprezzato l'aiuto alla crescita economica (Ace): la deduzione per la patrimonializzazione delle imprese è stata utilizzata da quasi 280mila società e si è attestata a 7,7 miliardi nel periodo d'imposta 2014. Al contrario l'Irap denunciata, grazie soprattutto alle adesioni crescenti al regime dei minimi, scende di quasi 1,6% rispetto all'anno d'imposta 2013 (si veda il servizio in pagina). È quanto emerge dalle statistiche fiscali pubblicate ieri dal dipartimento delle Finanze sulle dichiarazioni Ires e Irap presentate nel 2015 (esercizio 2014).

Il reddito d'impresa totale dichiarato, spiega il Dipartimento, cresce rispetto all'anno precedente, arrivando a 155 miliardi di euro (+4,8%). A incidere soprattutto l'aumento fatto registrare dal settore manifatturiero il cui reddito dichiarato è passato da 37,3 miliardi di euro a 42,4 miliardi di euro (+13,5% rispetto al 2013). A seguire il commercio (da 18,2 miliardi di euro a 20,2 miliardi, cioè +11,2%). Se si guarda poi ai soggetti, il 61% ha dichiarato un reddito d'impresa rilevante ai fini fiscali con una crescita del 2,8%; un altro 33% si è presentato all'amministrazione finanziaria evidenziando un rosso (-1,6% rispetto al 2013), mentre il restante 6% ha chiuso l'esercizio in pareggio.

Sono aumentati anche i soggetti che si sono dichiarati al Fisco. Unico società di capitali è stato presentato da 1.122.215 imprese, con una crescita dell'1,6%. Sul fronte della crisi le denunce Ires fanno emergere che le società in fallimento, liquidazione o estinte calano lievemente, passando dal 9,2% dell'anno precedente a circa il 9 per cento. Riduzione limitata dal peso dei fallimenti che sono aumentati del 4,8% rispetto al 2013. A chiudere i battenti sono state soprattutto manifatture, negozi e imprese edili.

Le dichiarazioni Ires del 2015 fotografano anche la stretta sulle cosiddette società in perdita sistematica. Stretta che ha portato a una netta contrazione dei soggetti e delle perdite dichiarate. Le nuove regole in vigore per l'anno d'imposta 2014 - secondo cui sono considerate in perdita sistematica quelle che per un quinquennio sono in perdita fiscale, oppure per 4 anni in perdita ed uno in cui non si supera il test di operatività - hanno interessato 5.115 contribuenti che hanno dichiarato un'imposta netta (maggiorazione Ires) di 3,8 milioni di euro, per effetto di una situazione di perdita sistematica. Per l'anno d'imposta 2013, invece, erano stati 12.647 i contribuenti che avevano denunciato un'imposta netta (maggiorazione Ires) di 10,8 milioni di euro, per effetto di una situazione di perdita sistematica verificata su un triennio.

Più in generale, l'Ires sopra lo zero ha interessato il 57% delle società di capitali, mentre il restante 43% non ha dichiarato Ires o è in credito. L'imponibile è cresciuto del 3,9% e a due cifre nel settore manifatturiero (+11,2%). Le statistiche delle Finanze registrano anche l'impatto della «Robin hood tax» la cui applicazione è stata bloccata in corsa dalla Consulta con la sentenza 10/2015. Fino alla pubblicazione della pronuncia della Corte costituzionale la maggiorazione Ires del 6,5% dovuta dal settore petrolifero e da quello dell'energia elettrica aveva fruttato all'Erario 698 milioni coinvolgendo 842 società.

Tra gli sconti che hanno alleggerito il conto Ires spiccano: la deducibilità della componente lavoro dell'Irap (7,7 miliardi) sfruttata da 324mila soggetti; la deduzione dell'Imu versata sugli immobili strumentali che con il passaggio dal 30 al 20% della quota di imposta deducibile ha ridotto in parte gli effetti del bonus del 26,3 per cento.

Discorso a parte merita l'aiuto alla crescita economica. L'Ace ha attratto 279mila società (+7,6% rispetto all'anno d'imposta 2013 e in particolare quelle finanziarie e assicurative) con un incremento del capitale proprio che ha superato i 12 miliardi, circa l'80% in più rispetto all'anno precedente. Nel quadriennio di vita dell'Ace la deduzione è passata da 1,4 miliardi del 2001 a 7,7 miliardi nell'esercizio 2014. La possibilità, poi, di utilizzare l'eccedenza Ace come credito d'imposta Irap è stata spesa da 2.600 imprese per un totale di 285,6 milioni di euro. Poco *appeal*, invece, per la super-Ace, ossia l'aiuto alle società che si quotano in Borsa: nel 2014 sono state 215 le imprese a utilizzare l'extrabonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

LE?DIFFICOLTÀ ECONOMICHE Lieve calo dei soggetti interessati da crisi aziendali ma fallimenti in salita del 4,8% Lo sgravio dell'Imu versata vale 811 milioni di euro (-26,3%)

Marco Mobili
Giovanni Parente

Attività produttive. Continua la riduzione dei contribuenti grazie alle adesioni al regime dei minimi

Imponibile Irap giù del 2% con gli sconti sul lavoro

Continua la fuga dall'Irap. La platea dei contribuenti che hanno presentato la dichiarazione relativa all'imposta regionale sulle attività produttive nel 2015 (anno d'imposta 2014) sono stati 4.458.780 registrando una contrazione complessiva del 2% rispetto all'anno precedente. La riduzione maggiore in termini percentuali (-3,3%) riguarda i contribuenti persone fisiche. La ragione è presto detta. All'epoca c'era ancora la possibilità per le "piccole" partite Iva di scegliere il vecchio regime dei minimi: quello con imposta sostitutiva al 5% e senza forfettizzazione dei ricavi o dei compensi con cui poi ottenere l'imponibile. Un regime che ora è stato sostituito dal nuovo forfettario in cui invece il reddito non si calcola più in modo analitico sottraendo i costi dai ricavi e in cui soprattutto si pagano le "tasse" al 15 per cento.

Non è solo la fuga dall'Irap ad aver prodotto la contrazione della base imponibile e dell'imposta dichiarata. Sotto il primo profilo, infatti, il valore totale è risultato pari a 606 miliardi di euro con una discesa del 2% sull'anno d'imposta 2013. Va però "pesata" la componente relativa alla Pa, senza la quale «si riscontra un valore pressocché stabile rispetto all'anno precedente» come spiegato anche dalla nota diffusa dal Mef. Sotto il secondo profilo, l'imposta dichiarata è stata di 30 miliardi di euro (-1,6%) con un importo medio di 10.640 euro.

Un contributo in questa direzione è arrivato dagli sgravi per lavoro dipendente che hanno toccato quota 185 miliardi di euro. Qui l'aumento è stato del 15,9% su cui ha inciso l'innalzamento dei tetti relativi alle deduzioni forfettarie finalizzate ad abbattere il cuneo fiscale: gli importi utilizzati dai contribuenti Irap (comprese le pubbliche amministrazioni) sono passati 65,3 miliardi di euro a 88,6 miliardi di euro (+35,7% rispetto al 2013). Allo stesso tempo, però, sono cresciute anche le deduzioni "alternative" come quelle per apprendisti, contratto formazione lavoro, ricerca e sviluppo(+0,9%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi d'impresa. Approvati gli emendamenti alla delega di riforma della legge fallimentare - Forti perplessità di Confindustria

«Segnalazione» ampia al giudice

Vincolati organi di controllo, Fisco e Inps - Esteso il ricorso al sindaco nelle Srl

Milano

Segnalazione diretta all'autorità giudiziaria, da parte di Entrate e Inps, ma anche da parte dell'organo di controllo societario, dei segnali della crisi d'impresa; estensione dell'obbligo di sindaco unico; esclusione da responsabilità penale per bancarotta per l'imprenditore che fa emergere le difficoltà aziendali.

Sono questi i contenuti principali degli emendamenti approvati ieri in commissione Giustizia alla Camera alla legge delega sulla riforma della Legge fallimentare. Interventi sui quali, soprattutto per la parte dedicata alle procedure di allerta, già trapela la forte insoddisfazione di Confindustria che potrebbe prendere le distanze da un provvedimento del quale sinora aveva in larga parte condiviso obiettivi e contenuti.

Nel dettaglio,si mette a carico degli organi di controllo societari e del revisore legale l'obbligo di avvisare immediatamente gli amministratori della società dell'esistenza di fondati indizi della crisi e, in caso di omessa o inadeguata risposta, di informare direttamente non più l'organismo di composizione della crisi quanto piuttosto il presidente della sezione specializzata in materia d'impresa del tribunale del luogo dove ha sede l'imprenditore.

Di più. Approvato il vincolo per creditori pubblici qualificati, tra cui in particolare l'agenzia delle Entrate, gli enti previdenziali e gli agenti della riscossione delle imposte, a rischio di inefficacia dei privilegi accordati ai crediti di cui sono titolari o per i quali procedono, di segnalare immediatamente agli organi di controllo della società e, in ogni caso, al presidente della sezione specializzata in materia di impresa del tribunale competente, il persistere di inadempimenti di importo rilevante.

Quanto all'estensione dei casi in cui è obbligatoria la nomina dell'organo di controllo, anche monocratico, o del revisore, da parte della Srl, si introduce il vincolo quando la società per due esercizi consecutivi ha superato almeno uno di questi limiti:

totale dell'attivo dello stato patrimoniale: 2.000.000 euro;

ricavi delle vendite e delle prestazioni: 2.000.000 euro;

dipendenti occupati in media durante l'esercizio: 10 unità.

Nell'emendamento approvato ieri si prevede anche che se la Srl, in tutti i casi in cui è obbligata per legge, non nomina l'organo di controllo o il revisore, sarà il tribunale a provvedere alla nomina, oltre che su richiesta di ogni interessato, anche su segnalazione del Conservatore del registro delle imprese; infine si prevede che l'obbligo di nomina dell'organo di controllo o del revisore cessa, per la società a responsabilità limitata, quando per tre esercizi consecutivi non viene superato uno dei limiti previsti.

In generale si prevedono la possibilità di fare debuttare misure premiali, sia di natura patrimoniale sia in termini di responsabilità personale, a favore dell'imprenditore che ha tempestivamente proposto istanza all'organo di composizione della crisi, che ha tempestivamente chiesto l'omologazione di un accordo di ristrutturazione, o proposto un concordato preventivo o proposto ricorso per l'apertura della procedura di liquidazione giudiziale. Tra le misure di favore andrà introdotta la causa di non punibilità per il delitto di bancarotta semplice e per gli altri reati previsti dalla legge fallimentare, quando hanno provocato un danno patrimoniale di speciale tenuità, un'attenuante a effetto speciale per gli altri reati e una congrua riduzione di interessi e sanzioni collegati ai debiti fiscali dell'impresa, fino alla conclusione della medesima procedura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 19/01/17
Estratto da pag.: 13
Foglio: 1/1

Primo piano | La ripresa

Padoan: «All'Europa manca una visione»

Il ministro: i politici sappiano fare le riforme. Moscovici: l'Italia non ha margini sul deficit, ma sono ottimista

DAL NOSTRO INVIATO

DAVOS Pier Carlo Padoan e Christine Lagarde devono avere un'abitudine di lavoro che permette loro di discutere in pubblico apertamente quasi come a porte chiuse. Forse è perché il ministro dell'Economia italiano è stato a lungo direttore esecutivo del Fondo monetario internazionale, del quale adesso Lagarde è direttore generale. Forse perché la francese ha operato a Parigi nella posizione che oggi Padoan occupa a Roma. O magari perché l'Italia si trova oggi così in alto nella lista delle preoccupazioni dell'Fmi, che più nulla riguardo al Paese passa senza vigilanza, pressioni e osservazioni.

Di certo non appena ieri Padoan al World Economic Forum si è lasciato sfuggire poche parole su quanto sia difficile riformare un'economia, Lagarde è intervenuta a correggerlo. L'occasione era un dibattito sulle difficoltà dei ceti medi nei Paesi avanzati, sulle quali Padoan ha osservato: «Un problema dell'Europa è l'Europa stessa. In passato veniva vista come la soluzione, ma adesso serve molto tempo prima che i risultati delle riforme (proposte da Bruxelles, ndr) si vedano».

Seduta accanto a lui su un palco di Davos, Lagarde non ha lasciato passare neanche una frase così generica: «Se manca il tempo per mettere in atto le misure giuste, come dice Pier Carlo, allora cosa serve essere dei responsabili politici? Io spero che troveremo sempre il tempo per le riforme che servono». Sono stati pochi secondi, ma persino nella mimica del direttore generale dell'Fmi erano chiare la stima per Padoan e l'ansia che il governo di Roma scivoli di nuovo nell'inerzia. L'esperienza della gestione dell'economia italiana, finita in gran parte in freezer durante i lunghi mesi della campagna referendaria, nelle capitali estere deve aver lasciato un segno. Al punto che il ministro dell'Economia ha subito dovuto precisare il senso delle sue parole. «I responsabili politici devono trovare il tempo per le riforme», ha detto Padoan. «Possono farlo», ha ribattuto Lagarde. «Devono farlo — ha ripreso Padoan —. Ma l'Europa non ha una strategia. Si può essere d'accordo o meno, eppure Londra ha una visione con la Brexit e l'America ne ha un'altra con l'elezione di Donald Trump», è l'accusa del ministro italiano, «l'Europa invece non ha alcuna visione».

Difficile dire se quello del ministro fosse un moto di fastidio per il puntiglio con il quale la Commissione Ue chiede all'Italia di togliere 3,4 miliardi dal deficit pubblico del 2017. Padoan non lo ha precisato, del resto non si parlava del suo bilancio in quel dibattito. Invece il commissario Ue Pierre Moscovici ieri a Davos lo ha fatto, nel rispondere a chi gli chiedeva perché non intervenisse per sanzionare la costante violazione nelle regole europee sull'eccesso di surplus esterni da parte della Germania. «Alcuni vincoli sono più stringenti di altri — ha osservato il commissario Ue agli Affari economici —. Quelli sul bilancio lo sono. Se il debito è troppo alto, mi spiace per l'Italia ma Pier Carlo Padoan lo sa». Moscovici oggi vedrà il ministro dell'Economia, i due parleranno di un'eventuale correzione al bilancio e il commissario europeo ha già lasciato intendere che non prevede tensioni.

Assente da Davos il governatore Ignazio Visco, dimessosi da Palazzo Chigi Matteo Renzi, una certa comunità internazionale punta sempre più su Padoan come figura conosciuta e prevedibile attraverso cui dialogare con Roma. Per molti responsabili finanziari oggi il volto del Paese è il suo. Ma il World Economic Forum, se ancora servisse, ha messo in chiaro che nessuno è più disposto a fargli sconti per questo. Né a chiudere un occhio di fronte alle incertezze del governo o dell'alta burocrazia di Roma.

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tempi lunghi
«In passato l'Ue veniva vista come la soluzione, adesso tempi troppo lunghi»
Lagarde
«Se manca il tempo per le misure giuste, cosa serve essere dei responsabili politici?»

A Davos

● Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha partecipato al Forum di Davos al dibattito sulla Leadership in tempi di divisione. Oggi incontrerà il commissario Ue agli Affari economici, Pierre Moscovici

Il forum

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan (foto) al World Economic Forum di Davos, appuntamento annuale di politici, imprenditori, banchieri e intellettuali sullo stato dell'economia globale

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000

Edizione del: 19/01/17
Estratto da pag.: 1,10
Foglio: 1/2

Statali, Iva e interessi
Al governo nel 2018 servono 25 miliardi

Luca Cifoni

La trattativa tra Italia e Commissione europea inizia oggi tra le nevi di Davos. È stato lo stesso commissario agli Affari economici Pierre Moscovici a preannunciare un incontro con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, anche lui nella località svizzera.

A pag. 10

Statali, aumenti Iva e interessi: nel 2018 conto da 25 miliardi

▶Strada in salita per il governo che deve decidere se adeguarsi alla richiesta di manovra bis dell'Europa: oggi vertice con Moscovici

ROMA La trattativa tra Italia e Commissione europea inizia oggi tra le nevi di Davos. È stato lo stesso commissario agli Affari economici Pierre Moscovici a preannunciare un incontro con il ministro Padoan, anche lui nella località svizzera per partecipare ai lavori del World economic forum. Il confronto, a due giorni dalla lettera inviata al nostro Paese con cui si chiede uno sforzo aggiuntivo pari a 3,4 miliardi, non si annuncia facile. È stato lo stesso Moscovici a ricordare che l'Italia deve comunque portare avanti la riduzione di deficit e debito: la richiesta di un miglioramento dei saldi pari allo 0,2 per cento del Pil dal punto di vista della commissione permetterebbe all'Italia non di mettersi in regola per il 2017, in senso stretto, ma di fare in modo che la deviazione risulti "non significativa". Insomma se quell'importo per il governo italiano rappresenta forse il punto di partenza di un negoziato, per Bruxelles è già il massimo che può essere concesso per evitare l'avvio di una procedura formale. Cosa che porterebbe con sé, con tutta probabilità, anche il venir meno della flessibilità già concessa e utilizzata relativamente allo scorso anno. Dunque, nonostante le parole di cortesia che il politico francese ha voluto riservare a Padoan («Sono ottimista gli incontri con lui sono sempre costruttivi») le posizioni sono distanti e il tempo per decidere non è molto, vista la scadenza fissata a inizio febbraio.

SENTIERO STRETTO

La scelta che il governo Gentiloni è chiamato a fare potrebbe avere una valenza che va anche al di là della partita in corso. Il sentiero di finanza pubblica che dovrà essere impostato ad aprile con il prossimo Documento di economia e finanza è stretto e tutto in salita: se contraddicendo le scelte fatte negli ultimi cinque anni l'Italia decidesse deliberatamente di non rispettare i vincoli del Patto di Stabilità sarebbe poi difficile non proseguire sulla stessa linea. Per il 2018, anno elettorale a meno di conclusione anticipata della legislatura, la legge di bilancio parte infatti con un colossale handicap di 19,6 miliardi necessario a scongiurare l'incremento di ben tre punti delle aliquote Iva, sterilizzato per il solo 2017. E potrebbero aprirsi ulteriori falle, perché come ha ricordato ieri l'Ufficio parlamentare di bilancio la copertura di una parte consistente delle misure entrate in vigore quest'anno si basa su voci una tantum e sul recupero dell'evasione fiscale, incerta per sua natura.

Dal lato della spesa, va poi considerato che a differenza degli an-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-108-180
Telpress Servizi di Media Monitoring

ni scorsi dovranno essere finanziati i rinnovi contrattuali: le attuali risorse non sono giudicate sufficienti nemmeno per rispettare li impegni presi prima del referendum con i sindacati. E sullo sfondo c'è un fattore di rischio ancora più difficile da gestire: il possibile rialzo dei tassi di interesse come conseguenze della nuova politica americana e della progressiva riduzione delle misure di quantitative easing (Qe) adottate dalla Bce. Nello scenario programmatico per i prossimi anni, si fa invece affidamento su una spesa per il servizio del debito in costante riduzione. L'esborso complessivo dello Stato già tra 2015 e 2016 era sceso da 68,2 a 66,5 miliardi: Siamo dunque ad un livello molto più basso degli 83 e mezzo toccati nel terribile 2012. Alla fine di quest'anno, le uscite dovrebbero calare ancora a 63,6 miliardi, per poi portarsi sotto i 62 nel 2019. Che le cose vadano proprio così è quanto meno molto incerto. Insomma, il conto della prossima manovra potrebbe arrivare già in partenza a qualcosa come 25 miliardi: ecco perché una volta eventualmente avviata la procedura per deficit eccessivo l'Italia potrebbe preferire restare tra i "cattivi" per un po'; sempre sperando che questo atteggiamento non abbia gravi conseguenze per un Paese costretto comunque a indebitarsi per circa 400 miliardi l'anno.

Luca Cifoni

IL COMMISSARIO EUROPEO: «SONO OTTIMISTA, MA L'ITALIA DEVE RIDURRE IL SUO DEFICIT»

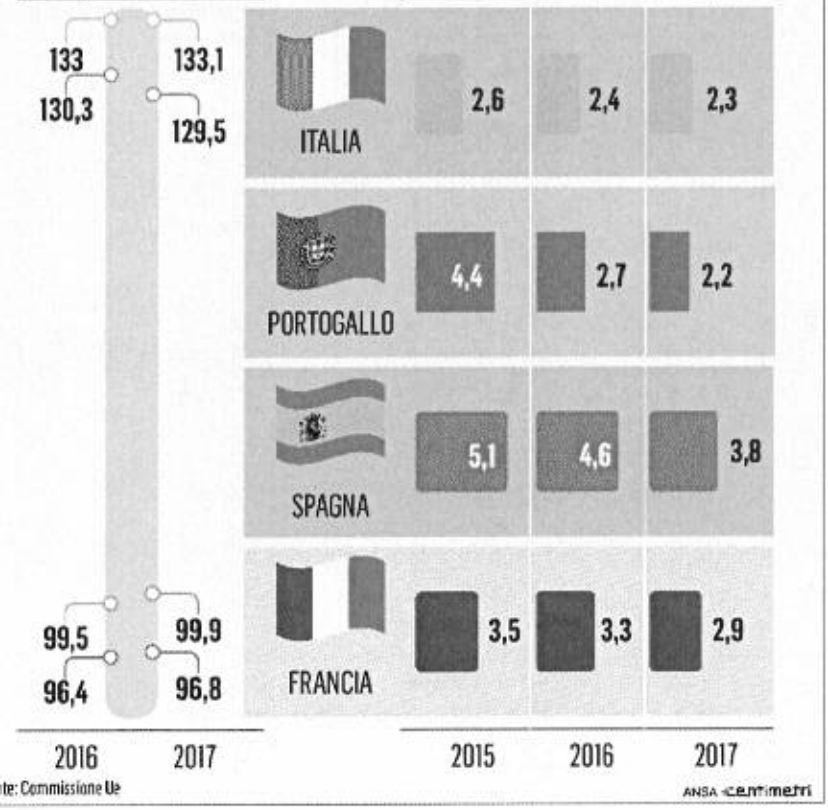
3,4
In miliardi, lo sforzo aggiuntivo richiesto dalla Ue all'Italia per quest'anno

19,6
In miliardi, la cifra necessaria a evitare l'aumento Iva previsto per il 2018

Pierre Moscovici

Paesi sotto osservazione

Dati dell'Italia a confronto con i 3 Paesi minacciati di sanzioni dalla Commissione Ue. Cifre in % del Pil



Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 19/01/17
Estratto da pag.: 16
Foglio: 1/2

Il patto del Sud anti-Renzi così Emiliano e De Luca preparano lo scontro

Contatti con il sindaco di Napoli De Magistris e con il calabrese Oliverio. Il presidente della Puglia: dal leader sempre solo un muro

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Spira forte la corrente del Sud. È quella dei governatori meridionali del Pd, una squadra di fatto sempre più distante da Matteo Renzi. Si sentono, si cercano, si danno una mano per affrontare i nodi amministrativi più spinosi. Già in passato provarono a coordinarsi. E non è escluso che ci riprovino in futuro, magari con un documento comune: «Un nostro testo? Guardi che noi – sussurra Michele Emiliano, dopo un'audizione in commissione Bilancio a Montecitorio - più volte abbiamo pensato di lavorare assieme. Il problema è che il segretario, che era anche premier, non ce l'ha consentito». Li stoppò Renzi, appunto, soffocando sul nascere questo "partito nel partito". Domani però chissà: «C'è già la raccolta firme per sostenere Emiliano al congresso o alle primarie per la premiership...», scherza ma non troppo il pugliese Francesco Boccia. Non è ancora un'opa ostile per scalare il Pd, ma sarà difficile governare il partito senza allearsi con loro. Perché, sotto Roma, il Pd sono loro.

Hanno ripreso a sentirsi. Che sia per discutere dei lavori della Bari-Napoli, oppure per la gestione dell'acqua comune, o per fare il punto sull'agenda ambientale, giocano ripetutamente di sponda. Emiliano, ad esempio, è in contatto con tutti: con il sindaco di Napoli Luigi De Magistris e, dopo mesi di gelo, anche con il governatore campano Vincenzo De Luca. Della rete fa parte il lucano Marcello Pittella, però amico anche di Renzi. E prova a rientrare in gioco anche il siciliano Rosario Crocetta. Il calabrese Mario Oliverio, poi, non si è mai nascosto: «Non si tratta di un gioco di correnti, ma di mettere al primo posto il Sud e la Calabria». Il più aggressivo verso l'ex premier resta comunque Emiliano. Da tempo accarezza l'idea di una "discesa in campo", per adesso sceglie la pretattica: «C'è un lavorio dei renziani - ironizza - per farmi fare il congresso per forza...».

Nel partito l'aria è quella che è. E certo il progetto di affidare l'organizzazione al reggiano Andrea Rossi – amico di Luca Lotti - non aiuta. A molti, in realtà, è sembrato il segnale più chiaro di una strategia temuta da tempo: blindare l'asse tosco-emiliano e costruire lungo quella dorsale la prima risposta alla corrente dei governatori. Proprio al Sud, d'altra parte, il vento grillino ha mostrato la sua forza in occasione del referendum, mentre la popolarità del segretario è giù di tono.

Al Nazareno, non a caso, si ragiona proprio di riscossa. Un piano al quale Renzi lavora da settimane. Ieri, di fronte ai segretari regionali, ha aggiunto un tassello: da febbraio tre pullman gireranno l'Italia a tappeto, toccando i centri «dell'eccellenza e del disagio». A volte monterà a bordo anche il leader, per il resto saranno i giovani a condurre il bus. «Il Pd deve uscire dal palazzo - il progetto del segretario - andare tra la gente». E quando uno dei coordinatori meridionali non mostra di aver capito - dilungandosi sui disguidi dem sul territorio - il premier lo stronca: «Occupiamoci dei problemi dei cittadini, oggi. Dei nostri parleremo un'altra volta». Magari affidandosi a un questionario che sarà presto distribuito in tutti i circoli dem.

In fondo, la sfida congressuale - o per la premiership, in caso di voto anticipato - è già partita. Conterà molto la nuova legge elettorale, come ammette Renzi: «Noi siamo per il Mattarellum, ma dobbiamo essere pronti a ogni scenario. Se davvero si andrà verso un impianto molto proporzionale, servirà un Pd forte». Capace, soprattutto, di contenere la concorrenza sul fianco sinistro. E sempre a Emiliano - e alla corrente del Sud - si torna.

Peso: 52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-116-090

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 19/01/17
Estratto da pag.: 16
Foglio: 2/2

FOTO GANSA

L'arrivo di Matteo Renzi nella sede del Pd per l'incontro con i segretari regionali

I PERSONAGGI

VINCENZO DE LUCA
Il governatore della Campania Vincenzo De Luca ha rilanciato il movimento civico "Campania Libera"

MICHELE EMILIANO
Il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, è oggi tra i più accesi avversari interni del segretario ed ex premier Renzi

MARIO OLIVERIO
Anche il presidente della Regione Calabria, Mario Oliverio, dialoga assiduamente con gli altri governatori

LUIGI DE MAGISTRIS
Il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, che non è del Pd, condivide la linea "battagliera" di Emiliano e ha con lui frequenti contatti

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 19/01/17
Estratto da pag.: 18
Foglio: 1/2

Il retroscena. Un sondaggio Ghisleri rafforza i piani dell'ex premier: "Noi decisivi, al voto non prima di novembre"

Berlusconi e lo studio sul proporzionale "Conviene pure al Pd"

CARMELO LOPAPA

ROMA. «Guardate questi dati? Alla fine il proporzionale conviene a noi, ma conviene anche al Pd». Silvio Berlusconi piomba a Roma in treno («L'alta velocità è bellissima») e ostenta come un trofeo l'ultima tabella prodotta da Euromedia Research di Alessandra Ghisleri aggiornata a due giorni fa. È la proiezione in chiave proporzionale delle preferenze dei maggiori partiti, su scala nazionale e regionale. Se si votasse oggi con la legge che più sta a cuore al capo forzista, il partito di Matteo Renzi balzerebbe al primo posto col 29 per cento, lasciandosi alle spalle (dopo gli scivoloni degli ultimi mesi) il M5S, sceso al 27,5. I dem potrebbero avvantaggiarsi di un eventuale premio per il primo partito - e il suo ragionamento - ma non sarebbero in grado di governare da soli, senza il soccorso "azzurro". Anche perché a seguire ci sarebbero proprio Forza Italia e Lega col 12,7 e 12,5 per cento, Fratelli d'Italia dietro al 5,5, comunque più del 3 nazionale di Alleanza popolare di Alfano. Fi lievita vicino al 20 in Campania, Sicilia e Calabria, dove però i grillini sfondano oltre quota 30. Mentre la Lega non raggiunge il 3-4 per cento in nessuna regione sotto Toscana e Emilia (ma col 35 nel Veneto di Zaia).

«Altro che partito unico, Salvini deve mettersi in testa che la sommatoria non funziona mai, meglio lavorare in proprio», dice il Cavaliere alla cerchia ristretta a cui mostra i dati prima di riunire in serata l'Ufficio di presidenza a Palazzo Grazioli. È la tesi, "proporzionale o morte", con la quale intende sedere al tavolo della trattativa con Renzi, dopo la sentenza della Consulta del 24. Non c'è fretta. «Non si andrà al voto prima di novembre, Mattarella non lo permetterà mai prima del G7 di fine maggio, poi c'è l'estate, vedrete...», è l'esordio davanti ai 28 parlamentari della "Presidenza". Estesa per l'occasione a Nunzia De Girolamo, Mariarosaria Rossi, Annamaria Bernini, Laura Ravetto e Andrea Mandelli. Salvini lo gela di nuovo: «Certo, per Berlusconi più passa il tempo meglio è, con tutti i problemi che hanno le sue imprese. Lui no, ma il Paese ha fretta. Allearsi con Fi? Solo se non flirta col Pd e Berlusconi non può candidarsi alla guida del centrodestra per diritto divino, ma solo se lo decidono gli italiani». I ponti sono quasi saltati ormai.

Davanti ai suoi l'ex premier in serata dice - e poi detta in una nota - che «la vittoria di Tajani dimostra che si vince quando si afferma un forte soggetto di centro moderato». Altro che lepenisti. Anche se alla manifestazione del 28 a Roma, promossa dalla Meloni e alla presenza di Salvini, «ci saremo con una delegazione: i due capigruppo Romani e Brunetta e le nostre bandiere, perché il dialogo deve continuare, non rispondiamo alle provocazioni di Matteo». Non si sa mai dovesse saltare il proporzionale. Poi, a testa bassa contro i grillini Di Maio e Di Battista: «Mi ricordano le meteorine». E anche contro Renzi. «Ha sbagliato tutto, non si governa con la parlantina, ma con intelligenza». Ma sa che è con lui che dovrà fare i conti.

I conti intanto li fa dentro il partito, finito sul lastrico. Il tesoriere Alfredo Messina, al suo fianco, annuncia «tolleranza zero contro i morosi». Solo 29 dei 92 tra deputati e senatori (il 30 per cento) hanno versato gli 800 euro al mese e i 25 mila euro iniziali al partito. «Solo chi si metterà in regola, anche a rate, sarà ricandidato» è l'ennesimo monito.

Forza Italia di nuovo a secco di fondi. Solo 29 su 92 pagano le quote al partito

I NUMERI

29%
IL PD PRIMO PARTITO
È la percentuale accreditata al Pd con la proiezione dei consensi in chiave proporzionale fatta dall'Euromedia Research del sondaggista dell'ex premier

27,5%
IL M5S ARRETRA
I grillini arretrano dopo gli scandali, stando al rilevamento ma con picchi al Sud. Subito dietro Fi al 12,7, testa a testa con la Lega al 12,5

LEADER M5S
Di Maio e Di Battista i più popolari? Mi ricordano le meteorine

MOROSI DI FI
Solo chi è in regola con i versamenti al partito sarà ricandidato

FOTO-GARDA

Le frasi di Berlusconi ieri all'Ufficio di presidenza di Fi

Peso: 45%

075-18-068
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

la Repubblica

Edizione del: 19/01/17
Estratto da pag.: 18
Foglio: 2/2

Peso: 45%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-110-00

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 19/01/17
Estratto da pag.: 25
Foglio: 1/2

Tanta ricerca, poca impresa in Italia l'innovazione è bloccata

FILIPPO SANTELLI

ROMA. Dal 2009 Luca Ravagnan è nella valle della morte. Nei laboratori della Statale di Milano ha fatto una scoperta: una tecnica con cui incorporare circuiti elettrici nella plastica. Ideale per produrre elettrodi flessibili per i malati neurologici. Anziché scrivere un saggio, stanco del precariato da ricercatore, ha deciso di farne un'azienda. «Oggi vedo l'uscita», racconta il 39enne: gli elettrodi della sua Wise stanno per arrivare sul mercato. Ma ha capito perché la chiamano così, valle della morte: «Lo scetticismo dei colleghi, "rinunci alla carriera", la burocrazia, i finanziamenti da trovare, un mercato da costruire». Tanti universitari neppure ci provano. La ricerca di eccellenza, ingegneria o farmaceutica, in Italia non manca: siamo ottavi al mondo per pubblicazioni. Precipitiamo al diciassettesimo per brevetti, il solo Mit di Boston ne deposita quanto tutti i nostri atenei. Che in un anno producono in media solo due aziende e mezza, i cosiddetti spinoff. Il trasferimento tecnologico, il canale che porta l'innovazione verso il sistema produttivo, è interrotto.

PUBBLICARE, SOLO PUBBLICARE

Il fatto è che i colleghi di Ravagnan avevano ragione. Per diventare professori la (lunga) strada è una sola: pubblicare. In altri Paesi chi deposita brevetti viene premiato, in Italia perde tempo. Sui fondi pubblici che un'università riceve, del resto, l'efficacia della terza missione, la valorizzazione della ricerca sul mercato, conta poco. Gli uffici dedicati al trasferimento hanno in media 3,6 dipendenti, in quello dell'Università di Lovanio, Belgio, sono in 82. «Diventa un modo per far sopravvivere la ricerca», ammette Alberto Silvani, che lo dirige al Cnr, 15 persone contro 10mila ricercatori e un budget «drasticamente tagliato». Vista la penuria di risorse, far "sponsorizzare" una ricerca ai privati è l'unico modo per pagare lo scienziato. Ma così la tecnologia viene data in licenza presto, quando l'esito è incerto e il valore basso: «Pochi, maledetti e subito», dice Silvani.

I PADRONI DELLA RICERCA

«Al trasferimento mettono persone senza esperienza», attacca Silvano Spinelli. «Scaricano i moduli di Harvard e pensano di poterli imitare». Lui ne sa qualcosa: con la sua Eos ha sviluppato una molecola tumorale portandola a una vendita record da 500 milioni. E ora ha fondato un acceleratore di startup, BiovelocITA, con cui vorrebbe ripetersi. Selezionare nelle università nuovi potenziali farmaci, dare loro i primi fondi e accompagnarne lo sviluppo. Dopo un anno, ammette che in Italia è difficile: «C'è troppa frammentazione, le ricerche sono fatte da più università e bisogna negoziare la licenza con tutte, interminabile». All'estero gli atenei hanno uffici per il trasferimento comuni, da noi è l'eccezione. TTFactor, quello di Ieo e Ifom di Milano, è uno dei pochi: non a caso il primo spinoff investito da Spinelli viene da lì. Il secondo, una molecola anti diabete, da un istituto privato come il San Raffaele. «Nelle università pubbliche i diritti sulla ricerca sono dei singoli scienziati, non dell'ateneo», spiega l'avvocato Domenica Colella, esperto della materia. «Un unicum legale italiano» che disincentiva le università a investirci. Tanto non ci guadagnano.

IL MONDO LÀ FUORI

L'Istituto italiano di tecnologia di Genova, racconta il responsabile del trasferimento Salvatore Majorana, ha una cultura diversa. Licenze e startup generate influiscono sullo stipendio dei ricercatori. E all'ufficio dedicato lavorano 12 persone, per 1.500 scienziati. Una volta fondato però, uno spinoff ha bisogno di soldi per crescere: «In Italia manca il capitale di rischio per iniziative a bassa maturità — dice — 120 milioni l'anno, meno che in Spagna». Proverà Cassa depositi a metterci una pezza, un nuovo fondo da 200 milioni tutto dedicato alle startup universitarie. Ma poi ci vogliono i clienti, qualcuno che compri quei prodotti. «Abbiamo tanti padroni e pochi imprenditori», lamenta Matteo Martinelli, 39 anni, ex ricercatore del Politecnico di Torino e ora combattivo fondatore di Safen. In piena valle della morte: i suoi pneumotrasformatori, dati alla mano, permettono a un'industria di risparmiare l'80% dell'aria compressa. Ma tra le piccole imprese italiane non trova clienti: «Chi riceve la tecnologia deve essere innovativo tanto quanto chi la propone». Per questo inizierà a vendere in Germania.

MERCANTI NEL TEMPIO

«Speriamo che gli incentivi di Industria 4.0 aiutino le imprese a investire», dice Marco Cantamessa, a capo dell'incubatore di startup I3P del Politecnico di Torino. «Il rischio è dare acqua a un cavallo che non vuole bere». Non ci sono scorciatoie, ecco il problema. Bisognerebbe rafforzare la dimensione delle imprese, in modo che assorbano più innovazione. E nell'accademia superare le barriere di cultura e burocrazia che incontrano gli aspiranti imprenditori. Luca Ravagnan non ha aspettato i tempi dell'università, brevettando e trovando i finanziatori da solo. Anche per questo ce l'ha fatta. Oggi nella pause del lavoro con Wise tiene ancora brevi corsi, dove incontra studenti sempre più interessati a fare startup: «Bisognerebbe portare esempi positivi, smitizzare l'idea della ricerca pura». Ha proposto di dedicare un'ora di lezione a spiegare come si fa, ma la risposta è stata negativa: «Molti mi considerano ancora un mercante nel tempio».

> Nei nostri atenei gli uffici dedicati al trasferimento tecnologico hanno una media di soli 3,6 addetti

Peso: 52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

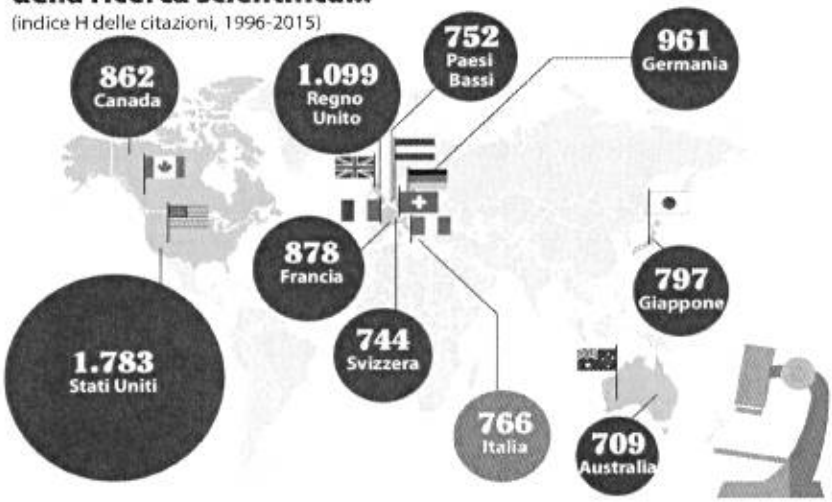
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 19/01/17
Estratto da pag.: 25
Foglio: 2/2

L'Italia è tra i primi al mondo per qualità della ricerca scientifica...

(indice H delle citazioni, 1996-2015)



... ma è molto indietro per numeri di brevetti

(richieste depositate nel 2015 e var. sul 2009)

Fonti: The European House-Ambrosetti, Scimago

L'inchiesta. Gli scienziati che vogliono portare una scoperta sul mercato affrontano mille ostacoli L'università li ignora, le aziende non investono

Peso: 52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

190-135-000

Telpress Servizi di Media Monitoring